

Giorgio Gaber Incontro al Puccini



*Stasera Giorgio Gaber
incontra il pubblico al teatro
Puccini in occasione
dell'uscita del suo Cd «La
mia generazione ha perso».
Una serata ad inviti che in
pochi giorni sono andati
esauriti.*

❧ SERVIZIO A PAGINA XXXV ❧

Giorgio Gaber Incontro al Puccini



*Stasera Giorgio Gaber
incontra il pubblico al teatro
Puccini in occasione
dell'uscita del suo Cd «La
mia generazione ha perso».
Una serata ad inviti che in
pochi giorni sono andati
esauriti.*

❖ SERVIZIO A PAGINA XXXV ❖

Intervista con Giorgio Gaber che domani sarà al Puccini di Firenze con "La mia generazione ha perso"

«Cerco di decifrare il brusio...»

FIRENZE — Anche se per qualcuno si tratta di un ritorno, Giorgio Gaber, che con il suo album "La mia generazione ha perso" (Cgd) continua a primeggiare nelle classifiche di vendita, non è mai andato via! Di questo sono bene a conoscenza le migliaia e migliaia di spettatori che lo hanno seguito con affetto dai tempi del "Signor G" al più recente "Gaber 1999/2000". Domani sera Gaber sarà con le sue canzoni al Teatro Puccini di Firenze, i biglietti sono già esauriti da giorni.

"La mia generazione ha perso" ha però un valore particolare che proprio l'artista milanese ci racconta: «E' un titolo sommatorio di tante cose che ridurlo a un discorso di mancanza di ideali, di incertezze del futuro è piuttosto riduttivo, poiché nell'album ci sono vari momenti che decretano questa che io chiamo sconfitta senza peraltro prefigurare una catastrofe quanto una constatazione secondo me utile per poter ripartire, per costruire qualcosa di positivo».

Gaber risponde alle domande mettendo a fuoco i discorsi e preoccupandosi, parola dopo parola, che l'interpretazione possa essere sempre chiara, mai fraintesa. «La constatazione — continua — riguarda prima di tutto il mio arco generazionale, cresciuto attraverso vari cambiamenti, certo che se riguarda generazioni successive che intuiscono cosa vuol dire questo titolo, questo mi fa molto piacere». La percezione avuta a contatto con le più giovani generazioni, incontrate in queste ultime settimane in occasioni come quel-



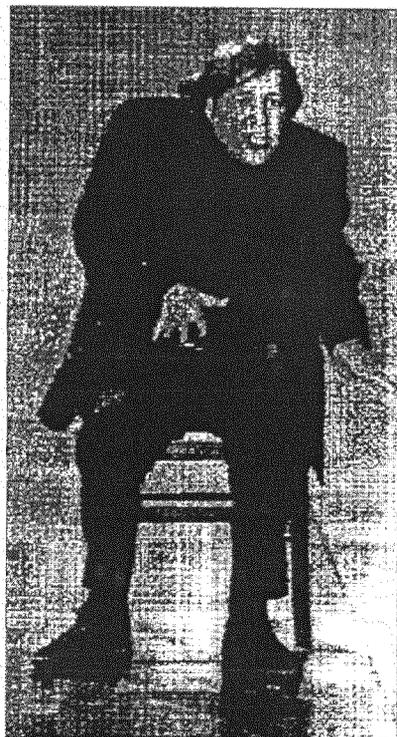
le della Bocconi a Milano, così è raccontata dall'artista: «Ci vorrà ancora molto tempo prima che possano dire una frase come quella del titolo del disco, anche se li riguarda! In qualche modo noi siamo i genitori, la generazione che li ha preceduti, che ha avuto molti sogni. Al di là di frasi come "disagio giovanile" che non sopporto più, bisogna riconoscere che per loro esistono difficoltà diverse da quelle che ci appartengono, siamo troppo confusi noi per dare a loro e dire a loro delle cose che possono essere utili e mi pare che il livello di coscienza sia in qualche modo sceso e adesso ci troviamo in una fase in cui c'è un grandissimo sviluppo ma uno scarsissimo progresso».

Gaber, nel parlare della propria attività, rivela una umiltà e una modestia tipica del grande artista e ammette che certi temi sono stati «trattati più volte ma basta osservarli da un punto di vista differente dal precedente per capire che c'era ancora qualcosa da dire...»: è questo il segreto di un disco con tematiche attuali ma dove canzoni nuove e meno

nuove si alternano mai banalmente. «Il teatro è un mezzo di diffusione un po' limitato, impegnativo anche per chi lo frequenta, in questo l'album è più immediato anche se io ammetto uno scarso interesse verso la discografia».

Ma quali sono stati gli sforzi di Giorgio Gaber, di anno in anno, da spettacolo in spettacolo, attraverso questa lunga galleria di prese di coscienza dove non esiste la risposta? «Cerchiamo di muoverci nella realtà individuale alla ricerca degli stati d'animo, dei disagi — confessa candidamente — che rappresentino, per Sandro Luporini e per me, delle piccole scoperte, partendo sempre da una idea di testo, con la musica usata come arricchimento emotivo, cercando di restituire questo brusio che percepiamo intorno, convinti che in qualche modo queste piccole scoperte — che sono di carattere collettivo, giustamente, ma in qualche modo anche di carattere personale — possano dare qualche piccola verità in più...». E il brusio è aumentato ultimamente? «No, il brusio è solo molto più difficile da ascoltare!... questa è una sensazione che abbiamo avuto quest'anno tant'è che abbiamo preferito prenderci un anno di pausa, abbiamo scritto qualche canzone ma non abbiamo individuato il tema centrale perchè questi spettacoli, pur episodici in monologhi e canzoni, hanno sempre un tema centrale, e questo tema centrale in questo momento mi sembra la confusione e quando il tema è la confusione è meglio non scrivere, bisogna aspettare e vedere come vanno le cose...».

Ernesto De Pascale



Giorgio Gaber ospite della trasmissione di Celentano

Intervista con Giorgio Gaber che domani sarà al Puccini di Firenze con "La mia generazione ha perso"

«Cerco di decifrare il brusio...»

FIRENZE — Anche se per qualcuno si tratta di un ritorno, Giorgio Gaber, che con il suo album "La mia generazione ha perso" (Cgd) continua a primeggiare nelle classifiche di vendita, non è mai andato via! Di questo sono bene a conoscenza le migliaia e migliaia di spettatori che lo hanno seguito con affetto dai tempi del "Signor G" al più recente "Gaber 1999/2000". Domani sera Gaber sarà con le sue canzoni al Teatro Puccini di Firenze, i biglietti sono già esauriti da giorni.

"La mia generazione ha perso" ha però un valore particolare che proprio l'artista milanese ci racconta: «E' un titolo sommatorio di tante cose che ridurlo a un discorso di mancanza di ideali, di incertezze del futuro è piuttosto riduttivo, poiché nell'album ci sono vari momenti che decretano questa che io chiamo sconfitta senza peraltro prefigurare una catastrofe quanto una constatazione secondo me utile per poter ripartire, per costruire qualcosa di positivo».

Gaber risponde alle domande mettendo a fuoco i discorsi e preoccupandosi, parola dopo parola, che l'interpretazione possa essere sempre chiara, mai fraintesa. «La constatazione — continua — riguarda prima di tutto il mio arco generazionale, cresciuto attraverso vari cambiamenti, certo che se riguarda generazioni successive che intuiscono cosa vuol dire questo titolo, questo mi fa molto piacere». La percezione avuta a contatto con le più giovani generazioni, incontrate in queste ultime settimane in occasioni come quel-



le della Bocconi a Milano, così è raccontata dall'artista: «Ci vorrà ancora molto tempo prima che possano dire una frase come quella del titolo del disco, anche se li riguarda! In qualche modo noi siamo i genitori, la generazione che li ha preceduti, che ha avuto molti sogni. Al di là di frasi come "disagio giovanile" che non sopporto più, bisogna riconoscere che per loro esistono difficoltà diverse da quelle che ci appartengono, siamo troppo confusi noi per dare a loro e dire a loro delle cose che possono essere utili e mi pare che il livello di coscienza sia in qualche modo sceso e adesso ci troviamo in una fase in cui c'è un grandissimo sviluppo ma uno scarsissimo progresso».

Gaber, nel parlare della propria attività, rivela una umiltà e una modestia tipica del grande artista e ammette che certi temi sono stati «trattati più volte ma basta osservarli da un punto di vista differente dal precedente per capire che c'era ancora qualcosa da dire...»; è questo il segreto di un disco con tematiche attuali ma dove canzoni nuove e meno

nuove si alternano mai banalmente. «Il teatro è un mezzo di diffusione un po' limitato, impegnativo anche per chi lo frequenta, in questo l'album è più immediato anche se io ammetto uno scarso interesse verso la discografia».

Ma quali sono stati gli sforzi di Giorgio Gaber, di anno in anno, da spettacolo in spettacolo, attraverso questa lunga galleria di prese di coscienza dove non esiste la risposta? «Cerchiamo di muoverci nella realtà individuale alla ricerca degli stati d'animo, dei disagi — confessa candidamente — che rappresentino, per Sandro Luporini e per me, delle piccole scoperte, partendo sempre da una idea di testo, con la musica usata come arricchimento emotivo, cercando di restituire questo brusio che percepiamo intorno, convinti che in qualche modo queste piccole scoperte — che sono di carattere collettivo, giustamente, ma in qualche modo anche di carattere personale — possano dare qualche piccola verità in più...». E il brusio è aumentato ultimamente? «No, il brusio è solo molto più difficile da ascoltare!... questa è una sensazione che abbiamo avuto quest'anno tant'è che abbiamo preferito prenderci un anno di pausa, abbiamo scritto qualche canzone ma non abbiamo individuato il tema centrale perchè questi spettacoli, pur episodici in monologhi e canzoni, hanno sempre un tema centrale, e questo tema centrale in questo momento mi sembra la confusione e quando il tema è la confusione è meglio non scrivere, bisogna aspettare e vedere come vanno le cose...».

Ernesto De Pascale



Giorgio Gaber ospite della trasmissione di Celentano